

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 17 / Domenica 28 aprile 2024

Liberazione di tutti

di don Gianni Antoniazzi

In Italia, il 25 aprile è la Festa di Liberazione dal nazifascismo (1945). È un giorno solenne per tutti, perché la libertà e la fine della Seconda Guerra mondiale è stata pagata dagli italiani, nel loro insieme. Anche l'ambiente cattolico (soprattutto l'A.C.) ha dato un contributo pesante.

Il 25 aprile fu una svolta così ampia da continuare a segnare la vita del nostro Paese fino ad oggi. In particolare, noi cristiani non possiamo esentarci da questa celebrazione perché non possiamo essere discepoli di Cristo se non siamo anche cittadini. La prospettiva di una fede avulsa dalla vita sociale è un errore. Pensiamo per esempio a un vescovo francese che di recente ha pubblicato un libro dal titolo: "I cristiani possono essere cittadini?" (*Le chrétien peut-il aussi être citoyen?* Bernard Bourdin, 2023). È incredibile che ci si ponga questa domanda. Vale invece il rovescio: come cristiani, poiché abbiamo il comando di amare i fratelli, dobbiamo profittare anche delle feste civili per rinnovare la nostra responsabilità nella *vita pubblica*. Il 25 aprile non può essere dunque una giornata a "tema libero", impiegata per la grigliata fuori porta o per un ponte di vacanza.

Per di più, noi Veneziani in questa data celebriamo San Marco, nostro Patrono ed Evangelista. È proprio Marco a proporre il servizio per la liberazione di tutti (Mc 10,42-45) "se uno tra voi vuole essere grande, si faccia servo di tutti; anche il Figlio dell'uomo è venuto per servire e per dare la propria vita come riscatto per la liberazione degli uomini".





Nella quotidianità

di Andrea Groppo

Trovare spazi per noi stessi sembra sempre più complicato in una società frenetica. La libertà è anche nelle cose di tutti i giorni ma occhio a non rincorrere falsi miti

La libertà, grande parola "libertà". È un termine però difficile da rinchiudere in una definizione precisa: studiosi e filosofi, nei secoli, hanno dato diverse interpretazioni di cosa si debba intendere per libertà; accentuando aspetti diversi. C'è chi l'ha legata ad alcuni diritti, chi ad altri. Fatto sta che rappresenta uno stato che tutti - chi più e chi meno - ricerchiamo. Tante persone nel passato sono morte per conquistarla e mantenerla. Accade anche nel presente e quasi sicuramente succederà anche in futuro.

Evito di entrare nelle attuali questioni politiche nazionali e internazionali - drammatiche viste le terribili notizie degli ultimi giorni - per guardare invece al nostro giardino, per soffermarmi su un concetto di libertà più vicino. Per dirla con un'espressione semplice e veloce, sulla libertà quotidiana. Tante volte abbiamo detto sentito dire che la propria libertà finisce dove comincia quella altrui. Sembra un concetto semplice, che dovrebbe essere alla base della convivenza civile. Ma a quanto pare è difficile da attuare, vista l'alta conflittualità della vita quotidiana. Riusciamo a litigare

anche per scemenze: per rami sporgenti nel giardino, per il posto auto nel parcheggio, per l'ordine della fila per un etto di prosciutto o per un sedile in treno. Siamo prigionieri del nostro io, dei nostri interessi e delle nostre idee che sono - per noi - sempre le migliori: quelle giuste!!! Ma queste non sono le nostre uniche catene. Siamo anche prigionieri del ritmo e del tempo. Prigionieri del poco tempo a disposizione per le cose da fare, che si moltiplicano a ritmo forsennato. E così non rimane quasi più tempo per noi stessi. Chiaro che così è complicatissimo ritagliarsi spazi da dedicare agli altri. Insomma, anche la libertà quotidiana pare spesso un miraggio. Negli ultimi tempi ho notato però, specie nelle nuove generazioni, una variazione su questo tema. I giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, infatti, danno molto importanza ai loro spazi di libertà. Spesso accettano di prendere qualche soldo in meno se questo gli consente di avere, per esempio, una mezza giornata libera in più. Chiedono più flessibilità (intesa come libertà) su orari e organizzazione. Non per per essere meno

produttivi, anzi, ma per avere qualche spazio in più per loro. Anche le vacanze desiderate stanno cambiando: si cercano luoghi aperti a stretto contatto con la natura, luoghi che inducono alla libertà. Meglio se isolati, silenziosi.

Guardiamola però da un'altra prospettiva. Il desiderio di maggiore libertà è credo comune a quasi tutti. Molti, ritornando al mondo del lavoro, estremizzano però il concetto. Non cercano, diciamo, la mezza giornata in più libera ma per esempio la possibilità di lavorare sempre da casa, davanti al computer. Spesso si arriva così a interagire con gli altri colleghi con messaggi, post o e-mail in maniera molto stringente e tecnica. Il contatto umano sparisce. Andremo tutti in questa direzione? Non lo so, ma non penso che questa modalità di relazione ci faccia bene. Dà forse l'illusione di essere più liberi, ma rende sicuramente più soli. Insomma, nel caso andrebbe ricercata una giusta via di mezzo. Ricordiamoci infatti che noi umani non siamo animali solitari, siamo esseri sociali e prima o poi abbiamo bisogno del branco.



Cercasi

La Fondazione Carpinetum cerca per il Centro di accoglienza per migranti le seguenti figure volontarie:

- Consulente del lavoro, per poter aiutare i nostri ospiti ad inserirsi al meglio nel mondo del lavoro;
- Autisti per gli accompagnamenti;
- Infermiere;
- Insegnanti di italiano.

Se interessati inviare i propri riferimenti al seguente indirizzo mail: ucraina.carpinetum@libero.it



Tra limiti e ideali

di don Sandro Vigani

Lontana dal banale “far quel che si vuole”, la libertà consiste nel fare ciò che rende bella la nostra vita, che realizza la nostra vocazione di persone, che ci fa star bene

Il 25 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia proclamò l'insurrezione generale di tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti, indicando a tutte le forze partigiane attive nel Nord Italia, facenti parte del Corpo volontari della libertà, di attaccare i presidi fascisti e tedeschi, imponendo la resa, giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate. Ogni 25 aprile la Repubblica celebra l'anniversario della liberazione d'Italia dal nazifascismo, per dar vita, dopo guerra e anni di dittatura, ad un'Italia democratica, libera e moderna.

Con fatica, ma anche con entusiasmo e abnegazione, accettando il confronto e il compromesso nobile, i padri della nostra Costituzione posero le basi di questa nuova Italia. La liberazione chiese due movimenti: 'da' e 'per'. Ci si libera 'da' qualcuno - nel 1945 di nazifascisti - da qualcosa, una situazione, un problema, una dipendenza... Ma non basta se la libertà non ha davanti un traguardo, uno scopo, una motivazione ideale. Non bastò agli italiani cacciare il

dittatore, dovettero assumersi la responsabilità di ricostruire un Paese. Sono nato 16 anni dopo la guerra, l'eco del conflitto era oramai spento. Ma non era spento il laboratorio politico e sociale della costruzione dell'Italia democratica. La politica era una passione condivisa. Ricordo in Seminario le memorabili e accese discussioni sulla politica e sui partiti. Oggi i giovani di politica non s'interessano più. Spesso neanche gli adulti. La pubblica opinione è orientata dagli slogan demagogici dei leader. I partiti non sono più scuole di politica e di vita: sono soltanto, fatta qualche lodevole eccezione, bacini elettorali. La volubilità dei flussi elettorali - un partito prende il 30% alle elezioni e alle successive fa l'8%... - lo dimostra. Dove non c'è dibattito, confronto, può esserci libertà di scelta? Quanto il pensiero della gente è condizionato dai mass media? Nel 2023 l'Italia risultava al 41° posto quanto alla libertà di stampa!

Ma il tema della libertà impone una domanda ancor più profonda. Si è liberi quando si può fare quel che

si vuole, avendo come unico confine l'altrui libertà, come vorrebbe il pensiero liberal-radical, che assolutizza il diritto soggettivo a svantaggio di quello comunitario? In altre parole, può esistere una libertà senza limiti? Solo un concetto astratto di libertà può offrire una risposta positiva e questa domanda. In realtà la libertà si costruisce, giorno dopo giorno, proprio costruendo legami. Nasciamo in un luogo del mondo, da una famiglia, dentro una cultura, nasciamo con dei legami che non ci siamo scelti: è un limite alla nostra libertà, o la possibilità che ci è data per realizzarla? Abbiamo amici, ci innamoriamo: è un limite alla libertà, oppure più questi legami sono stretti, più rendono bella e significativa la nostra vita? Lontana dal banale “far quel che si vuole”, la libertà consiste nel fare ciò che fa bella la nostra vita, che realizza la nostra vocazione di persone, che ci fa star bene. Certo, i condizionamenti, i limiti possono costituire anche freni alla libertà: se assumo sostanze stupefacenti, esprimo la mia libertà o la svilancio diventando schiavo di qualcosa che mi fa male?

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





A difesa del popolo

di don Gianni Antoniazzi

Si discute su chi fu protagonista o meno della "liberazione". Qualcuno celebra le iniziative della sinistra, qualche altro estende lo sguardo. Pensiamoci: a cosa sarebbe servita l'opera dei partigiani se le loro madri, le loro mogli, i loro figli non avessero sostenuto in modo talvolta eroico la vita quotidiana? Insomma: in molti hanno concorso a un'Italia libera e non è facile dire che fece di più.

Certo: negli anni '50 e '60 del secolo scorso, raramente s'è parlato della partecipazione dei cattolici alla Resistenza. Nel 1986 uscì il libro di don Giovanni Barbareschi: *Memoria di sacerdoti "Ribelli per amore" 1943 - 1945*. Di recente De Villa e Arangio Ruiz, in collaborazione con l'Istituto Luigi Sturzo, hanno ricostruito gli eventi della "resistenza cattolica": molti giovani, cresciuti negli oratori e nelle parrocchie, dopo l'8 settem-

bre, decisero se imbracciare o meno le armi per la libertà d'Italia. Massimo Rendina, Mino Martinazzoli, Ermanno Gorrieri, Achille Silvestrini, Gabriele De Rosa, Adriano Ossicini, Maria Eletta Martini, Gino Baracco e Franco Nobili hanno ricostruito le storie di quei "ribelli per amore", preti, prelati e militanti cattolici, che hanno rischiato o dato la propria vita per la libertà del proprio paese. Ci fu il caso di don Morosini, catturato dai nazisti il 4 gennaio 1944 e rinchiuso a Regina Coeli. Sandro Pertini, futuro Presidente, lo incontrò in quel carcere. Nel 1969, ricordò così quell'incontro: *"Detenuto a Regina Coeli sotto i tedeschi, incontrai un mattino don Morosini: usciva da un interrogatorio delle S.S., il volto tumefatto grondava sangue, come Cristo dopo la flogellazione. Con le lacrime agli occhi gli espressi la mia solidarietà: Egli si sforzò di sorridermi e le labbra gli*

sanguinarono. Nei suoi occhi brillava una luce viva. La luce della sua fede. benedisse il Plotone di esecuzione dicendo ad alta voce: "Dio, perdona loro: non sanno quello che fanno", come Cristo sul Golgota. Il ricordo di questo nobilissimo martire vive e vivrà sempre nell'animo mio".

Dopo un processo-farsa don Giuseppe Morosini fu condannato a morte, nonostante l'intervento della Santa Sede. La sentenza venne eseguita nel Forte Bravetta di Roma il 3 aprile 1944.

Al di là di questi episodi straordinari, serve ricordare che in quel periodo, la Chiesa era per tutti un luogo di riparo e di sicurezza. Ancor oggi a Chirignago, alcuni ricordano che mons. Bottaccin condivideva la sua cena con chiunque entrasse in canonica: se c'era un uovo soltanto, lo divideva a metà. Ecco il profumo delle pecore.

In punta di piedi

Giuseppina Bakhita

Facciamo memoria della Liberazione per ricordare a quale prezzo è stata pagata la nostra condizione attuale di popolo tutto sommato sereno.

Mi viene in mente per un istante Giuseppina Bakhita. Nata nel 1869 in un piccolo villaggio del Sudan occidentale, a 7 anni, fu rapita da mercanti di schiavi. Per il trauma, dimenticò il proprio nome e quello dei familiari. La chiamarono Bakhita, che in arabo significa "fortunata". Subì episodi cruenti, fu venduta più volte, conobbe sofferenze fisiche e morali. Fu comprata, con altri bambini, dal console italiano in Sudan, Callisto

Legna che voleva liberarla ma non trovarono la sua famiglia.

A causa della guerra il console tornò in Italia e Bakhita venne ospitata gratuitamente dalle Canossiane di



Venezia. Scelse di ricevere un'istruzione religiosa. Divenne libera nel 1887, fu battezzata nel 1890 e sei anni dopo pronunciò i voti religiosi. Si spostò a Schio e presto ebbe fama di santità. Si sentì davvero libera solo nel mettere in pratica il Vangelo, non prima.

Morì nel 1947. Noi che celebriamo la Liberazione siamo ancora liberi? Non abbiamo una dominazione straniera né un regime che ci soffoca. Le nostre scelte quotidiane, però, sono segnate da sentimenti di odio, rabbia, cupidigia, invidia. Ancora abbiamo bisogno di crescere nella libertà.



Raccontiamolo ai giovani

di Daniela Bonaventura

Spesso abusiamo della parola “libertà”, la citiamo in tantissimi nostri discorsi, talvolta senza pensare al suo profondo significato. Noi da 76 anni viviamo liberi, liberi di esprimerci, liberi di muoverci, liberi di votare qualsiasi partito, liberi anche di non votare o di mettere nell’urna scheda bianca o piena di disegni. Eppure ci stiamo dimenticando quanto è costata questa libertà.

Ci stiamo dimenticando che l’Italia libera è nata dopo un periodo lunghissimo di dittatura, una guerra, venti mesi di guerra di liberazione. Ci dimentichiamo di chi è stato deportato e non è più ritornato o è ritornato magro ed irriconoscibile anche ai propri cari, ci dimentichiamo di chi è morto, di chi ha lottato contro il fascismo. Siamo abituati a vivere in democrazia e non riusciamo più a pensare e a credere che qualcuno abbia lottato, sofferto, sia stato ammazzato o abbia dovuto ammazzare per darci la possibilità di vivere così bene. C’è chi minimizza su gesti ed atteggiamenti nostalgici del fascismo e non si rende conto che vivere sotto una dittatura è sempre un dramma.

Non riesco più a leggere libri di persone che hanno vissuto la deportazione e la non-vita dei campi di sterminio, mi creano un dolore lancinante perché mi risulta difficile capire come può diventare così grande la cattiveria umana. Ho cominciato a leggere, invece, libri sul periodo della Resistenza, soprattutto di donne che riuscirono a essere preziose e importanti protagoniste di quel periodo. Mi chiedo sempre: ma io cosa avrei fatto, come mi sarei comportata? Eppure leggendo tante testimonianze si capisce che la voglia di liberare l’Italia vinceva qualsiasi dubbio, perplessità, paura. La Resistenza fu l’inizio dell’Italia nuova, che portò alla liberazione dalla dittatura.

Ogni anno il 25 aprile si festeggia, non è esattamente il giorno in cui finì la guerra ma venne scelto perché in quel giorno cominciò la ritirata dei soldati tedeschi e dei soldati della Repubblica di Salò da Milano e Torino in seguito allo sfondamento della Linea Gotica da parte degli alleati e all’azione della Resistenza. Da quel giorno in poi, piano piano l’Italia cominciò a rinascere dalle proprie macerie, si passò quindi dal

breve e flessibile Statuto Albertino alla nostra splendida Costituzione passando per l’altro giorno storico per la nostra storia: il 2 giugno 1946 data in cui si tenne il primo voto libero e a suffragio universale. Uomini e, per la prima volta, donne maggiori furono chiamati alle urne per scegliere la Monarchia o la Repubblica.. Votò l’89 per cento della popolazione e la maggior parte scelse la Repubblica. Con la stessa votazione gli italiani si espressero per i membri dell’Assemblea Costituente che a sua volta individuò la Commissione che elaborò e progettò la nostra Costituzione.

Non fu lavoro semplice, bisognava proteggere la neonata Repubblica italiana dalla storia del passato affinché non si palesasse mai più lo spettro del fascismo. E contemporaneamente bisognava arrivare a un risultato che mettesse d’accordo tutte le forze politiche presenti in Assemblea. Ma ancora oggi la Costituzione ci protegge e ci fa assaporare la libertà. Non scordiamolo mai, spieghiamolo ai nostri giovani: sarà un modo per non smettere mai di ringraziare chi ha lottato per farci vivere da uomini e donne liberi.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il 25 Aprile

di Edoardo Rivola

È un giorno molto importante per Venezia: festeggiamo la Liberazione ma anche il patrono. Abbiamo il piacere di fare festa e il compito di trasmettere la memoria ai più giovani

Ogni anno cerchiamo di rappresentare questa giornata in modo diverso rispetto ai precedenti: cerchiamo di soffermarci su nuovi particolari, su storie diverse in modo da non sembrare ripetitivi. Lo sappiamo, questa giornata ha per noi veneziani un significato doppio: è anche la festa del nostro patrono. Insomma, è una giornata doppiamente importante. Quest'anno ci soffermiamo in particolare sulla Liberazione, sul significato di questa festa. Un significato che i nostri anziani hanno ben chiaro. Penso a chi la fortuna di avere anche i nonni, o ancora meglio i bisnonni, e che ha quindi ancora la possibilità di farsi raccontare quei giorni figli di un passato che ha lasciato segni dolorosi e indelebili. Solo chi ha vissuto quei giorni può infatti trasmettere a pieno con un semplice ma intenso discorso momenti, particolari, emozioni, dolori di quel periodo e trasferire questa memoria che non si può mai dimenticare ed è sempre da tener viva. Noi che non li abbiamo vissuti in prima persona

abbiamo un compito: prima o poi questi testimoni non ci saranno più e anche se i nostri discorsi non potranno mai essere carichi di significato ed emozione come i loro, dobbiamo continuare a portare avanti la memoria.

Perché si festeggia

Per qualcuno, purtroppo, non importa cosa si festeggia: quello che conta è stare a casa dal lavoro. E quindi ancora meglio se la festività capita a ridosso del fine settimana così da poter fare un lungo ponte e magari una gita fuori porta. Sono contento che quest'anno il 25 Aprile cada a metà settimana perché, se devo essere sincero, pensare che l'unica cosa che interessi a qualcuno sia avere la possibilità di fare un weekend lungo senza dare il giusto peso a coloro che ci han dato la possibilità di essere liberi, e di vivere in un paese che ci lascia questa libertà, mi infastidisce. Voglio ricordare che il 25 Aprile si festeggia la libertà. La Liberazione da un'occupazione del nostro territorio che,

pensando a cosa succede oggi non tanto lontano da noi, fa venire i brividi. Pertanto festeggiamo e festeggiamo ancora. E festeggiamo a tutto tondo pensando al doppio valore di questo giorno per noi veneziani: con un boccolo per le donne, omaggiando il nostro patrono, e ricordandoci sempre della nostra libertà conquistata da qualcuno che ci ha lasciato un vivere libero.

Cos'è la libertà?

Forse tanti lettori se lo sono chiesto leggendo le precedenti righe. E ognuno avrà dato una sua risposta a questa domanda. Credo che se ci mettessimo in cerchio con diverse persone, ciascuna fornirebbe infatti una risposta diversa a questa domanda soffermandosi su un aspetto piuttosto che un altro, dando importanza a una cosa piuttosto che un'altra. La libertà può essere infatti letta in tantissimi modi e scrittori e studiosi negli anni l'hanno definita nei modi più diversi. Come mi capita spesso evito di esporre il mio pensiero su



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

questa parola, di dare il mio significato: lascio l'interpretazione ad ogni lettore, lascio che ognuno si ponga e metabolizzi la sua risposta. Ricordano però una cosa, che a prescindere dal significato che le si attribuisce, per noi uomini pare essere un valore sommo la libertà. E infatti lo è. C'è chi scappa dal proprio Paese per cercare la libertà. C'è chi attende di uscire dal carcere per essere libero. C'è chi si apre e manifesta il proprio credo o il proprio amore, tenuto nascosto, per essere libero. C'è anche la libertà di un animale tenuto in gabbia che improvvisamente può ritornare a correre. Si potrebbe continuare ad elencarne tante esempi, ma sono sicuro che ognuno di noi ha il suo personale concetto di libertà. In ogni caso, viva la libertà! In ogni senso.

Limiti e libertà

Sono tanti i modi e i gesti per sentirsi liberi. Lo si è anche quando con fatica si corre, si passeggia o ci si incammina per una cima in montagna; e nel camminare più ci si alza più si vedono animali liberi, diverse specie che volano. Credo che il volo di una colomba, che rappresenta la pace, in questo periodo sia il simbolo più forte del-



la libertà. Ma la libertà la si può percepire anche in piccole cose. La visione dall'alto quando si viaggia in aereo è diversa da quella che si ha quando ci siamo via terra: dà un senso di libertà infinito. Come da un senso di libertà mettersi in riva al mare e sconfinare lo sguardo all'orizzonte senza fine. La libertà può a volte però anche essere pericolosa quando non ci si rende conto che esistono dei limiti da rispettare. Pensate a Icaro: si era alzato in volo come fosse un uccello, utilizzando le ali, ma si avvicinò troppo al sole e finì per morire. La libertà è qualcosa di prezioso, e quante storie e miti ci sono che raccontano di imprese finalizzate a essa. Ma c'è soprattutto la storia: gli atti di persone in carne e ossa che hanno dato tutto per la libertà. Per una libertà vera, non per la voglia di raggiungere il sole. E questi sono i veri eroi.

Anticipazioni

Spesso mi capita di preparare dei piccoli articoli per informare sulla vita del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco: dire cosa succede, raccontare delle storie di umanità, sensibilità e aiuto. Ringraziare le tante persone che si spendono perché tutto questo sia possibile. Vi anticipo alcuni aspetti che tratterò, e alcune informazioni che troverete nei prossimi numeri de L'incontro:

- Visite delle scuole e partecipazione dei giovani come volontari;
- Presenza dei ragazzi Aipd;
- Presenze e collaborazioni speciali con suore e frati;
- iennale; collaborazione con Fondazione Prada;
- Abbigliamento estivo Venezia Calcio;
- Calendario per ritiro spesa alimentare e Tessere Banco Alimentare;
- Nuovi amici, fornitori e donatori.

Biciclette

Al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco ci chiedono spesso se abbiamo biciclette. A volte ne ritiriamo se ancora utilizzabili, soprattutto da bambino, e le mettiamo in esposizione dopo averle pulite e controllate. Vista la grande richiesta mi sono chiesto però come potremmo trovarne altre. Pensavo al condominio dove abito: ci sono diverse biciclette che vengono lasciate o nel seminterrato delle scale o all'esterno appoggiate al muro. Biciclette non utilizzate da anni. A questo punto ecco l'idea di fare un annuncio. Invito persone, famiglie o condomini - tramite i residenti o con l'amministratore - a individuare quelle biciclette che non vengono più utilizzate (ovviamente deve esserci l'ok del proprietario alla donazione) o sono state proprio abbandonate. Se sono in buone condizioni saremo ben felici di riceverle, daremo loro una seconda vita mettendole a disposizione di chi ne ha bisogno. In questo modo, riusciremo a soddisfare anche queste richieste, che negli ultimi periodi e soprattutto con l'arrivo del bel tempo ci arrivano numerose. Potete contattarci allo 041 4584410 o al 3281246558 o con un mail a associazioneilprossimo@gmail.com





Giornalista contro tutti

di Matteo Riberto

Quello che si rinnoverà venerdì 3 maggio, alle 21, nella Multisala "Lux", con la presentazione del suo ultimo libro "Venezia 1866-1895: Carlo Pisani un giornalista contro tutti" per Umberto Zane non è solo un semplice appuntamento con l'associazione "La Rotonda" e la comunità di Carpenedo. «È anche il piacere di ritrovarmi con tanti amici, nonché - ci confessa - una sorta di rito scaramantico, visto che mi ha sempre portato soddisfazioni e fortuna».

Da quello che ho capito questo è un libro che viene da lontano.

«È iniziato con una tesina, nell'ambito di un esame universitario, che poi è diventata una vera e propria tesi dal titolo "La Venezia di Carlo Pisani", perché dedicata appunto al giornale "LA VENEZIA" edito tra il 1876 ed il 1894, e al suo fondatore, proprietario, direttore, Carlo Pisani. Un lavoro che ha avuto il merito di farmi scoprire, a villa Zajotti, qui a Carpenedo, nell'archivio di Paride

Zajotti junior direttore della "Gazzetta di Venezia" dal 1868 al 1886, non solo lettere inedite scritte da Pisani a Zajotti, ma anche missive di personaggi molto famosi di quel tempo. Una tesi rimasta nel cassetto per quasi 35 anni, sino a che ho avuto l'idea di riprenderla in mano e di farla diventare un libro».

Cosa puoi dirci di questo libro?

«È un lavoro in cui, attraverso i quotidiani del tempo, e non solo, viene raccontato un periodo importante della storia recente di Venezia: quello appunto tra il 1866, anno della ricongiunzione all'Italia, al 1895, quando, grazie all'accordo tra liberali e clericali - benedetto dal futuro Papa Pio X, Giuseppe Sarto, allora Patriarca della città - diventa primo cittadino, per restarlo per 24 anni, il "sindaco d'oro", Filippo Grimani. E nel contempo è un libro che ne raccoglie se vogliamo quattro, quanti sono i temi trattati: la vita di Carlo Pisani; le vicende del suo quotidiano "La Venezia"; i giornali (e quindi il giornalismo) veneziani dell'epoca; Venezia, la sua realtà, i suoi problemi, raccontati, discussi, "litigati", dallo stesso Pisani e dai suoi colleghi delle altre testate cittadine».

Carlo Pisani è in ogni caso il vero protagonista del libro.

«Era un uomo di grandi passioni, che ha vissuto da protagonista le vicende legate al Risorgimento e al periodo post-unitario. Ha combattuto, sia col fucile che con la penna, la Prima guerra d'Indipendenza, prima a Vicenza e poi a Venezia, e per questo è stato costretto all'esilio, quando la città ha dovuto arrendersi. Alla fine riuscì a tornare a Venezia, dove morì quasi in miseria dopo che nella vita era stato anche ricco».

Una parte del libro è dedicata a quello che accade a Venezia dopo la Terza guerra d'Indipendenza.

«È un periodo che non è stato molto studiato dagli storici, e che ho cercato di descrivere attraverso i giornali del tempo, i loro articoli, le polemiche, a volte molto forti, sia di natura politica, ma anche economica, urbanistica: sul volto, insomma, da dare alla città. Una battaglia che Pisani combatte, trovando amici, ma soprattutto molti nemici, dapprima col quotidiano "Il Rinascimento" (tra il 1866 ed il 1870) e poi, tornato, definitivamente nel capoluogo lagunare dopo alcuni anni vissuti a Roma, con "La Venezia". La cosa che salta subito all'occhio è che lui, se è un ultraconservatore in ambito sociale, è invece molto più progressista dei "Progressisti" della Sinistra quando si tratta di pensare il futuro di Venezia. È ad esempio, al contrario di quest'ultimi, uno dei sostenitori della necessità di un ponte che la colleghi alla Terraferma; del ruolo turistico che nel contempo può avere la città sia in Centro storico che al Lido.. È un libro insomma che ci fa scoprire come tanti problemi che Venezia aveva ieri, sono ancora di attualità oggi».

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



Alberi per il pianeta

di Carlo Di Gennaro

Circondare le grandi città di alberi potrebbe essere la via giusta per contrastare i cambiamenti climatici. È un'idea intuitiva, ma che trova basi scientifiche in una ricerca recentemente pubblicata su *Nature Cities* da un team interdisciplinare di studiosi della Fondazione per il Futuro delle Città, dell'Università di Firenze e dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

La ricerca ha permesso di calcolare che le aree periurbane del pianeta, tra le periferie delle città e la campagna (aree che in molti casi sono trascurate o degradate), potrebbero ospitare tra 106 e 241 miliardi di alberi: un'estensione verde di queste dimensioni porterebbe alla riduzione delle emissioni di Co2, al miglioramento della qualità dell'aria e alla conservazione della biodiversità, solo per citare i benefici principali.

Il cambiamento climatico ha fatto registrare nel 2023 l'anno più caldo, estensioni minime del ghiaccio marino antartico, un aumento degli eventi climatici estremi in tutto il mondo, con ondate di caldo, inondazioni, siccità e incendi. «Per contrastare il riscaldamento globale, la soluzione teoricamente è semplice:

ridurre le emissioni di gas serra e al contempo assorbire il surplus di Co2 dall'atmosfera - spiega il prof. Stefano Mancuso, Direttore Scientifico della Fondazione per il Futuro delle Città. - Tuttavia, ridurre le emissioni ha profondi impatti economici, richiede tempo e un impegno globale che al momento è difficile da garantire». Al contrario, «l'assorbimento di Co2 dall'atmosfera tramite la riforestazione non presenta ostacoli tecnici significativi e può offrire benefici ambientali e occupazionali». «Il G20 nel 2021 ha indicato in 1000 miliardi il numero di alberi da piantare entro il 2030 per poter contrastare in modo significativo il cambiamento climatico - precisa Saverio Francini, ricercatore all'Università degli Studi di Firenze. - Con questo studio abbiamo dimostrato che il nostro pianeta potrebbe ospitare fino a 241 miliardi di alberi soltanto nelle aree periurbane, dove le operazioni di riforestazione avrebbero costi più bassi rispetto ad aree remote e dove gli effetti benefici delle nuove foreste avrebbero un impatto più rilevante sui cittadini». D'altra parte, le recenti tendenze in campo urbanistico mostrano come la piantumazione di nuovi al-

beri costituisca una delle azioni più frequenti e apprezzate nell'ottica della cura dell'ambiente. Rispetto agli scorsi decenni, la maggiore sensibilità della popolazione ha portato ad un impegno crescente e diffuso in questo senso, sia da parte delle amministrazioni pubbliche che delle aziende costruttrici. Il verde è diventato un terreno comune di interesse all'interno dei progetti edilizi e delle nuove opere. Inoltre, tra le azioni di valore ambientale è lo strumento più immediato e comprensibile, con un chiaro impatto visivo. Per questo, ad esempio, la piantumazione di alberi è prevista tra le misure di mitigazione e di compensazione degli interventi che hanno un impatto paesaggistico. Anche a Venezia esistono progetti in proposito. Lungo il fiume Dese, nel 2021 il ministero della transizione ecologica ha approvato la realizzazione di dieci nuovi ettari nel bosco di Dese-Praello, bosco di Zuin e bosco di Cucchiarina, con messa a dimora di 10.311 nuove piante. Altre diecimila sono le piante nel nuovo bosco di Asseggiano, a cui si aggiungono le 1.403 distribuite nel bosco di Carpenedo, bosco dell'Osellino, parco San Giuliano e parco Albanese.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Il sogno di Mestre Comune

di Sergio Barizza

L'otto aprile del 1946 l'aula consiliare di Ca' Farsetti, che ospitava la prima seduta del consiglio comunale eletto il precedente 24 marzo, con all'ordine del giorno l'elezione del primo sindaco nell'Italia repubblicana, vide svolgersi un singolare scontro fra due personaggi che rappresentavano due anime del partito socialista mestrino: Ugo Vallenari e Arturo Valentini. Erano stati eletti entrambi a Mestre, dove risiedevano e dove fin dagli anni precedenti all'avvento del fascismo erano stati impegnati in politica sotto la bandiera del medesimo partito. Caduto il fascismo, si erano ritrovati assieme, nei fervidi giorni della liberazione, come rappresentanti del Partito Socialista (Vallenari addirittura in qualità di presidente e commissario prefettizio), all'interno della giunta comunale di otto membri nominata dal comando alleato il primo maggio 1945 per amministrare Mestre e che avrebbe operato per il breve spazio di una decina di giorni prima che il prefetto Camillo Matter

la sciogliesse per ridare al comune di Venezia i confini fissati nel 1926 (gli altri membri di quella giunta erano Italo Ravasini e Carlo Bovo per il Partito d'Azione, Mario Baladelli e Giovanni Pauletto per il Partito Comunista, Silvio Lovisetto e Michele Tamai per il Partito Democristiano).

L'inedito scontro, in quella primavera del '46, si materializzò fin dalle prime battute all'interno del consiglio comunale, nella presentazione, da parte di Vallenari, di un ordine del giorno in cui si invitavano i colleghi di qualsiasi partito residenti in terraferma a rivendicare *"il diritto di potersi amministrare da soli nei liberi comuni che il fascismo aveva coattivamente annessi al comune di Venezia nel 1926"* e, di conseguenza, *"a non accettare alcun incarico particolare, lasciando ai consiglieri di Venezia la responsabilità dell'amministrazione delle frazioni della terraferma"*. Il breve dibattito che ne seguì lo lasciò irrimediabilmente isolato: la sua proposta venne respinta con

ben 59 no e un solo sì, ovviamente il suo e la solitudine si colorò di amarezza di fronte alle parole del compagno di partito e di lotta antifascista, Arturo Valentini, che a nome anche degli altri due socialisti di Mestre presenti in consiglio (Ester Zille e Antonio Beccari) qualificava come *"prettamente personale"* quell'iniziativa, manifestando piena solidarietà e lealtà verso i compagni veneziani nel momento in cui si stava per varare l'amministrazione guidata dal comunista Giobatta Gianquinto. In quel momento forse la sua mente andava al 1922 quando era stato costretto a dare le dimissioni da sindaco di Mestre. Il 3 agosto di quell'anno, mentre in molte città d'Italia infuriavano disordini (Genova, Parma e in particolare Milano dove squadre fasciste diedero l'assalto al municipio di Palazzo Marino costringendo il sindaco socialista Angelo Filippetti alle dimissioni), a Mestre lo sciopero generale falliva e i fascisti riuscivano a issare il tricolore sul palazzo del municipio, sulla torre dell'orologio e sull'antenna di piazza Umberto I°. Solo i ferrovieri si erano astenuti in massa dal lavoro e quando il fascista ventisettenne Antonio Cattapan si trovò a passare in mezzo a duecento di loro ammassati di fronte alla sede del circolo in via Cavallotti, nei pressi della stazione, dopo un inevitabile e duro diverbio, venne ferito a morte da alcuni colpi di rivoltella (il decesso sarebbe avvenuto il futuro 24 settembre). I fascisti locali chiesero subito rinforzi, che calarono da Venezia, Treviso, Cavarzere e Strà. Alla sera erano già circa in 400 e durante la notte, sotto la guida del segretario del fascio di



Mestre Antonio Beneggiamo, occuparono il municipio, assaltarono e distrussero prima la sede della già fallita Cooperativa Alimentare Socialista in via Castelvechio e poi lo stesso Circolo ferrovieri. Il giorno dopo - mentre non si vedeva l'ombra di agenti di pubblica sicurezza o di carabinieri - scorazzarono a lungo per la città chiedendo le dimissioni della giunta socialista, assaltarono la sede della Camera del Lavoro bruciandone sulla strada i documenti, riuscirono a entrare nell'appartamento del sindaco, in galleria, devastandolo.

Verso sera Vallenari e la sua giunta rassegnarono le dimissioni non senza aver sottolineato con ferma dignità di *"abbandonare il proprio ufficio per la mancata tutela da parte della competente autorità"*.

Da Venezia i capi fascisti ordinarono la smobilitazione dopo che il prefetto aveva sveltamente affidato l'amministrazione della città a un commissario - Luigi Cirelli - mentre i muri venivano tappezzati da un manifesto a firma del *"comitato d'azione" che, annunciando la fine "della parentesi funesta che [aveva] dato Mestre - la città fedele alla patria - in balia dei nemici*

della nazione", invitava i cittadini ad esultare per *"la liberazione di Mestre patriottica"*.

Vallenari dedicò da allora la maggior parte del proprio tempo all'impresa elettromeccanica che dirigeva, continuando a coltivare la sua passione politica nei contatti personali con amici anche di differenti idee politiche. Naturale perciò che a lui, ultimo sindaco di Mestre prima dell'avvento del regime, si pensasse come autorevole guida dell'amministrazione cittadina nel momento della liberazione. La figlia Alba, con cui ebbi il privilegio di dialogare qualche mese prima della sua morte, ricordava con lucidità come, nei giorni caldi dell'insurrezione popolare, l'arciprete di Mestre monsignor Arturo Vidal e un ufficiale inglese fossero venuti a trovarlo a casa per proporgli di tornare sulla sedia di primo cittadino. Compito che ben volentieri accettò ma che dovette abbandonare dopo una decina di giorni per l'intervento congiunto dei partiti presenti nel C.L.N. che avevano deciso di rimandare a tempi migliori lo scorporo di Mestre da Venezia, provocando la sua dura reazione e il successivo

isolamento. Nei lunghi anni del silenzio, dopo i dolorosi eventi del '22, il suo umanitarismo aveva reso Vallenari - come orgogliosamente sottolineava la figlia - *"amico di tutti"*, anche dei fascisti e dei preti. In particolare con l'arciprete era nata una vera amicizia in lunghe conversazioni su una possibile società futura da forgiare secondo le linee di alcune idee base che socialismo e cristianesimo, potevano avere in comune.

Quando la sera del primo ottobre del 1950 parve vicina la fine, la moglie e la figlia, con un po' di trepidazione, invitarono monsignor Vidal a un'ultima chiacchierata.

I due rimasero a lungo da soli nella camera da letto e all'uscita l'arciprete promise che avrebbe portato all'amico la comunione alle cinque dell'indomani mattina. Alle tre Vallenari morì. Ai suoi funerali una folla immensa riempì il duomo di San Lorenzo. Le numerose bandiere rosse furono lasciate sul sagrato ma fu unanime, senza reticenze e divisioni, il commosso addio di Mestre a chi era stato sindaco e cittadino con l'orgoglio e la ferma convinzione di creare le condizioni per una società più libera e più giusta.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



La visita del Papa

di don Fausto Bonini

Papa Francesco viene a trovarci. Sarà a Venezia domenica 28 aprile. Una visita lampo, ma che sicuramente lascerà il segno, perché papa Francesco, oltre che un grande uomo, è anche un “portatore sano” della Parola di Dio. Quella che non fa sconti a nessuno e che scuote le coscienze. Succederà anche da noi? Me lo auguro. Papa Francesco parla e opera come faceva Gesù. Difficile trovare sue parole o suoi gesti che non richiamino parole e gesti del maestro Gesù. Ce l'avremo per poche ore, dal mattino presto al primo pomeriggio. Andata e ritorno Vaticano-Venezia-Vaticano in elicottero, per accorciare i tempi. Non vi nascondo che mi piace molto questo Papa, anche per le sue origini molto modeste, oltre che per il suo modo di parlare e di agire. Fa fatica ormai a muoversi e a parlare, ma non si risparmia. Qualche volta, ma non

sempre, obbedisce ai medici che gli impongono riduzioni di lavoro e di impegni pastorali. Che Dio ce lo conservi a lungo.

Papa Francesco è nato a Buenos Aires, la capitale argentina, il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi. Si diploma tecnico chimico, poi entra in seminario per diventare sacerdote. Entra poi nella Compagnia di Gesù, si laurea in filosofia, poi in teologia e viene ordinato sacerdote nel 1969. Nel 1973 viene nominato provinciale dei Gesuiti dell'Argentina, poi arcivescovo di Buenos Aires, cardinale e infine viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013. In undici anni di pontificato ha lasciato un segno positivo nella vita della Chiesa e nella storia dell'umanità. Sì, perché è un papa che non parla soltanto ai cristiani, ma a tutti gli uomini del mondo, dai più umili a quelli che governano questo mondo.

Parla molto e ha scritto molto. *Evangelii gaudium* (La gioia del Vangelo), qualche mese dopo la sua nomina. *Laudato si'*, sulla cura della casa comune. *Amoris laetitia* (La gioia dell'amore), sull'amore nella famiglia. *Gaudete et exultate* (Rallegratevi ed esultate), sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. *Christus vivit* (Cristo vive), esortazione ai giovani e a tutto il popolo di Dio. *Fratelli tutti*, sulla fraternità e l'amicizia sociale. *Laudate Deum* (Lodate Dio), esortazione apostolica rivolta a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica. Parole sempre positive, che fanno riferimento alla gioia, alla lode, alla letizia, alla fraternità. Un cristianesimo aperto e gioioso. Un messaggio rivolto non solo ai cristiani, ma agli uomini di tutto il mondo. Per iscritto o a voce. Un richiamo costante alla pace, in tutte le occasioni, soprattutto alla domenica dalla finestra del suo studio che guarda verso Piazza San Pietro. Questo Papa ha scelto il nome di Francesco, il patrono d'Italia e il motivo lo ha spiegato lui stesso: “Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Per questo mi chiamo Francesco, come Francesco d'Assisi... uomo di povertà, uomo di pace. L'uomo che ama e custodisce il creato; e noi oggi abbiamo una relazione non tanto buona con il creato”.

Alla fine di ogni suo intervento, papa Francesco dice: “E non dimenticatevi di pregare per me”. Ricordiamoci di farlo soprattutto in questi giorni di preparazione alla sua venuta a Venezia.

